



Novembertage in Sizilien 2025

Teil 2: Fortsetzung Erice





La Via della Pace





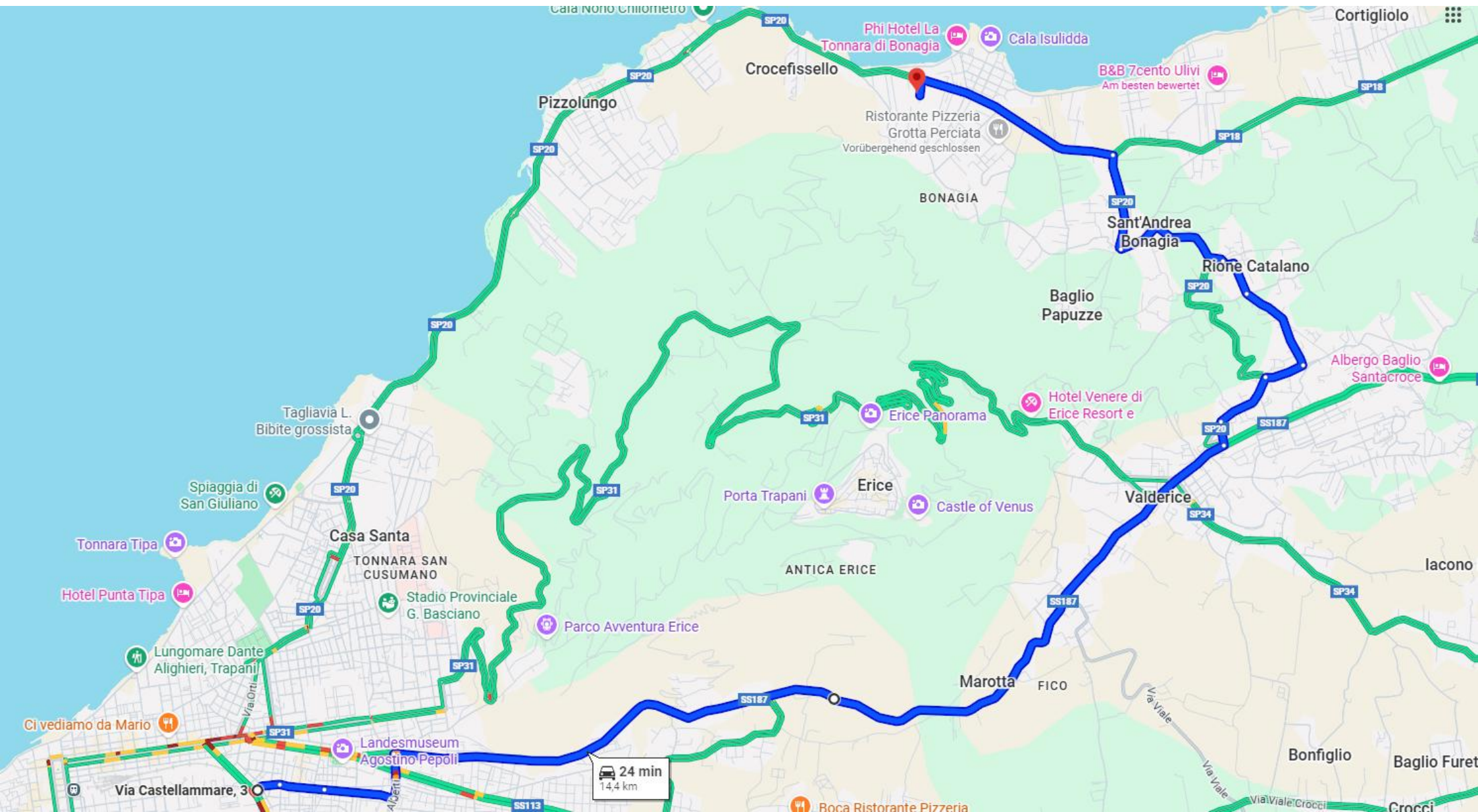








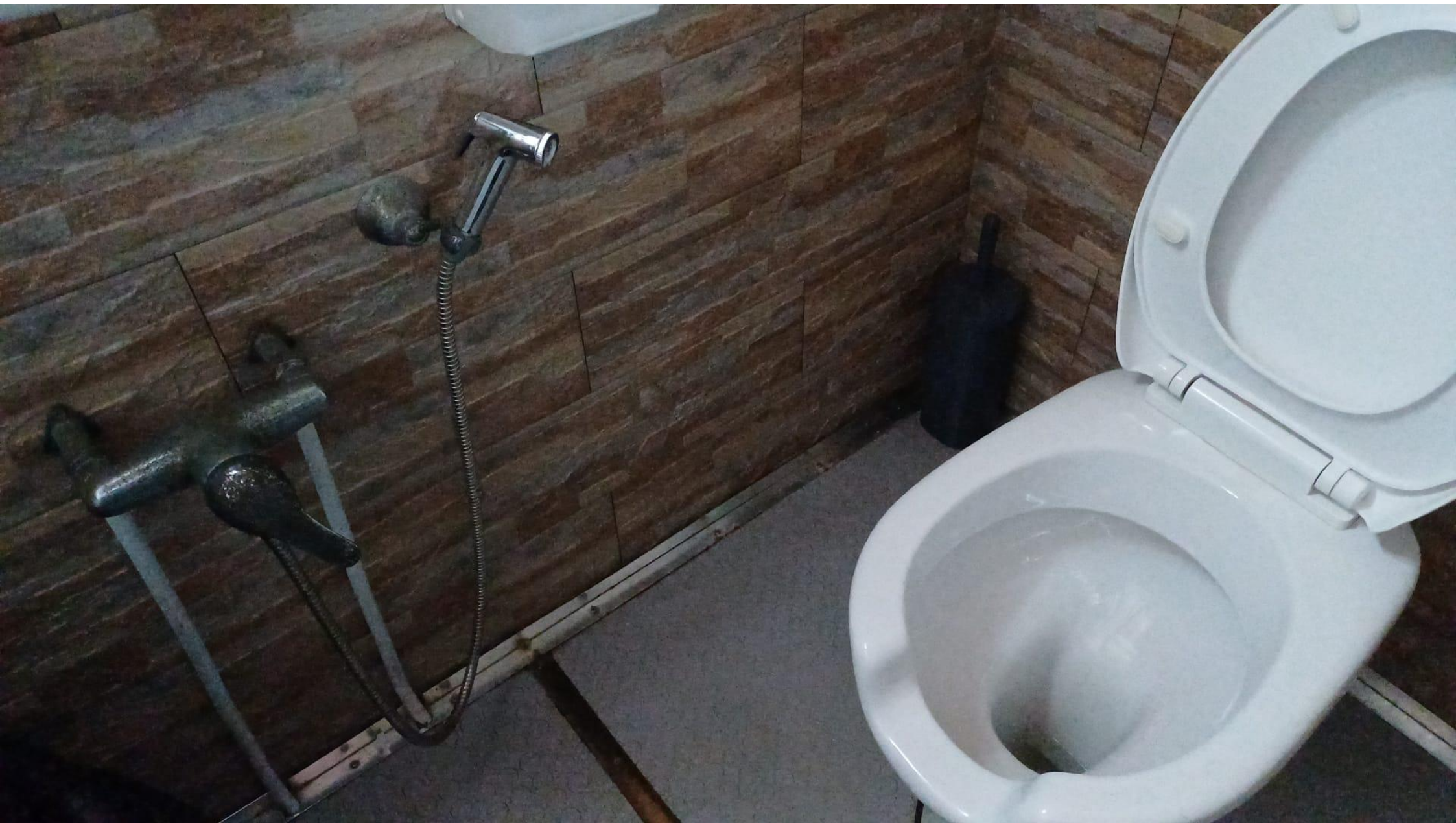
über Valderice nach Bonagia:

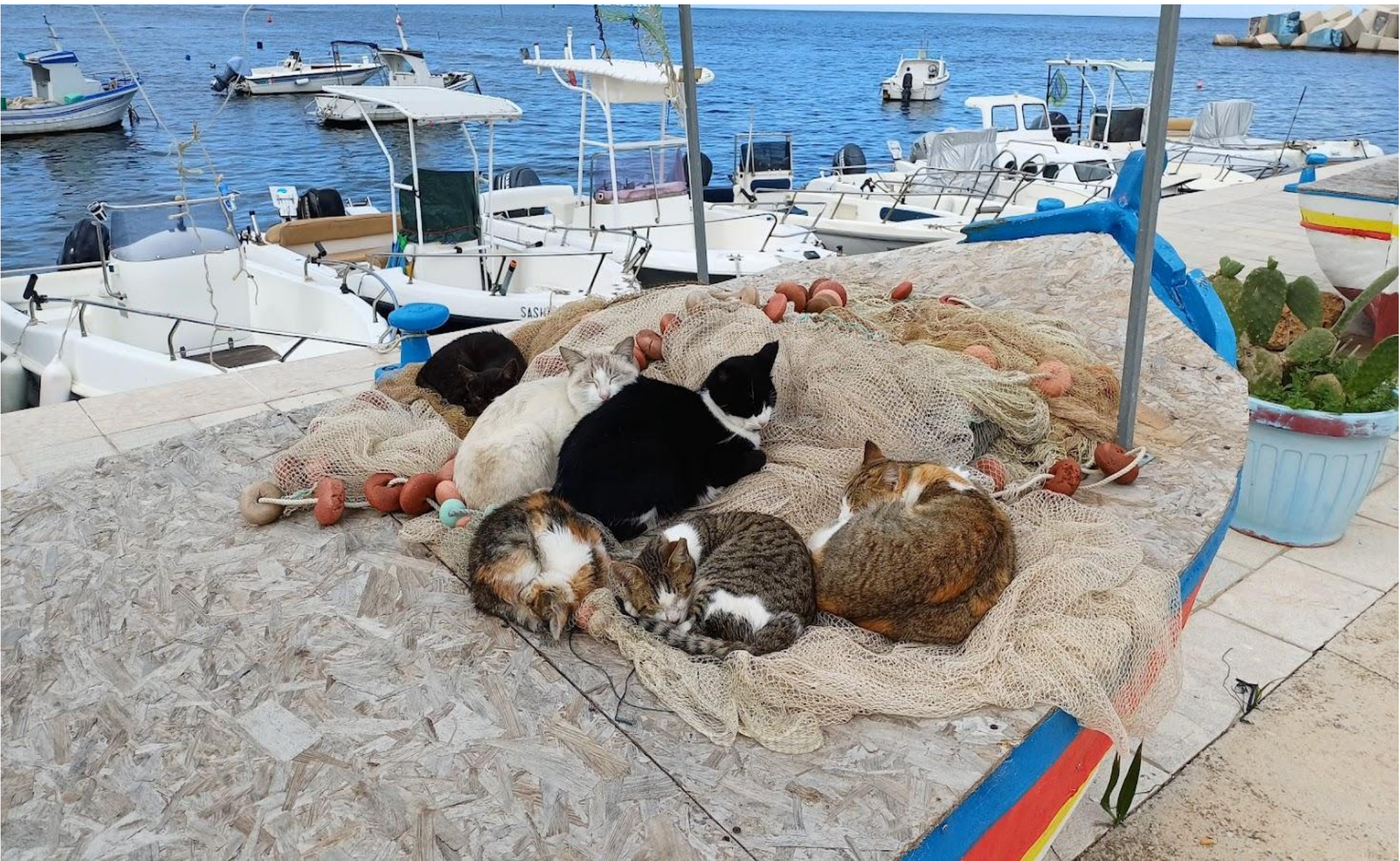


Zum Espresso („Caffè“) gibt es immer ein Glas Wasser, manchmal auch zum Cappuccino.



In dieser ‚Bar‘ sogar mit Duschfunktion, aber ohne Föhn:



















wegen der Spiegelung:



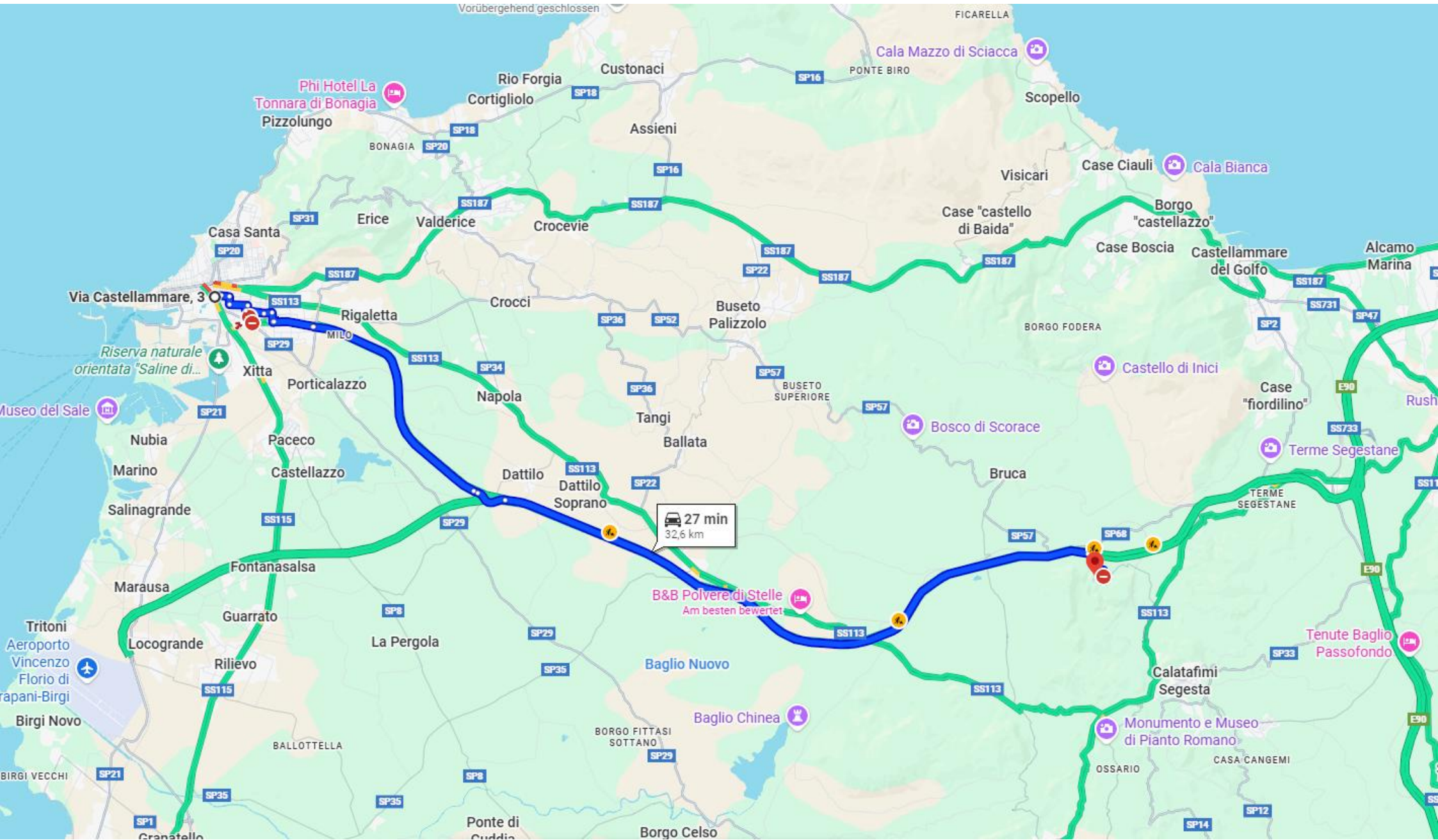
18 EUR ...



nicht inklusiv:

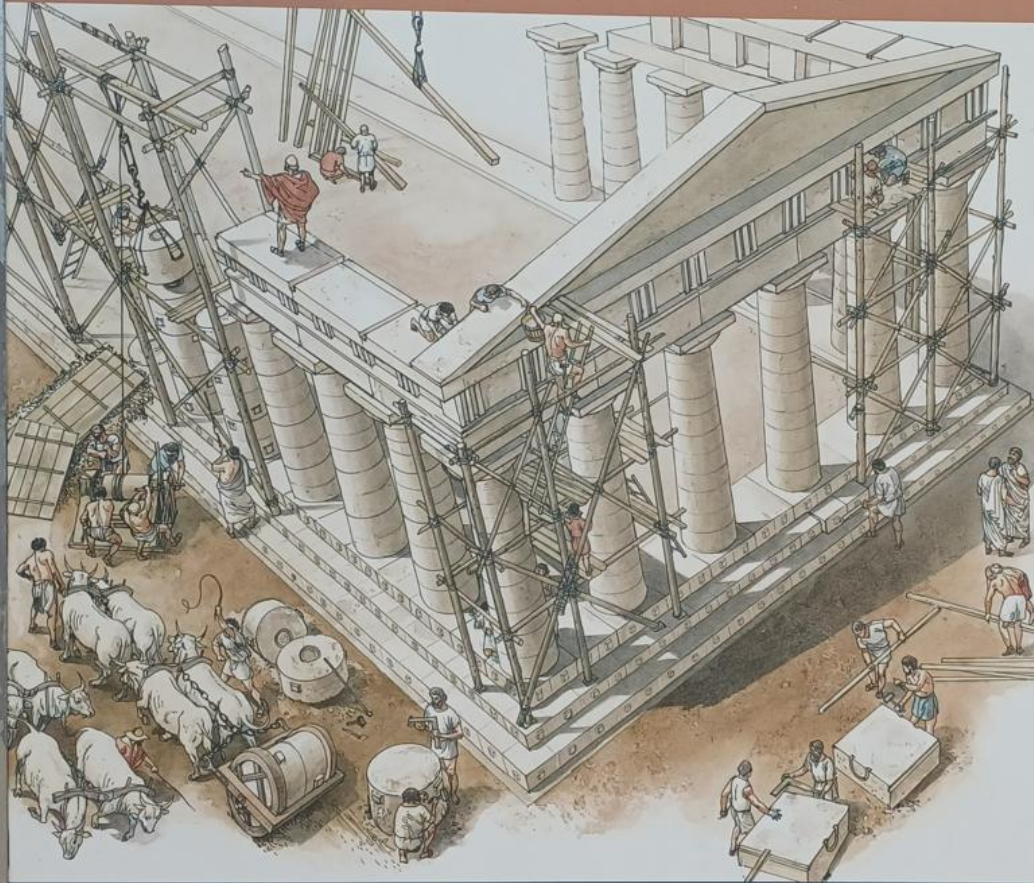


Route nach Segesta:





IL TEMPIO



IL TEMPIO: UN MONUMENTO MAI FINITO

«... il tempio meglio conservato della più antica arte dorica...» così scriveva J. Hermann von Rindow, barone di Emsbach, noto viaggiatore tedesco che nel 1787 visitò Segesta. Molti altri viaggiatori del Grand Tour, pittori, scultori, architetti, poeti - J.P. Hoult, J.C. Richard Abbe de Saint Non, J.M. von Goethe, J.J. Böttiger, E. Viollet-le-Duc - hanno lasciato, tra '700 e '900, descrizioni e immagini del tempio di Segesta. È con che l'edificio è entrato nel patrimonio della cultura europea. Del tempio di Segesta è visibile l'intero peristilio di 6 colonne sui lati brevi e 14 su quelli lunghi, che su 6,33 e poggianti su un crepidone (piattaforma di fondazione) a tre scalini (su 22,13 x 38,43 alla estremità su 26,25 x 35,12 alla base). Non resta alcuna traccia dell'altare della cella, né del tetto. Le caratteristiche formalistiche inseriscono la pianta nell'architettura templare classica di età classica, ma sono presenti anche caratteristiche formali - decorative e di proporzioni architettoniche - che segnalano la provenienza dei templi greci da parte dell'architettura, certamente siculiana, forse siracusana. Da segnalare, tra questi, le belle paleme regolate plastiche del piano colonnato sporgente sopra il fregio dorico. La cronologia dell'arte del cantiere templare è stata fissata al decennio 470-450 a.C. La storia del monumento custodita da D. Morone ha messo in rilievo due aspetti fondamentali: che l'area ebbe connotazioni sacrali fin da età arcaica e che la peristilio di colonne che ancora oggi ammiriamo appartiene a un tempio che non fu mai finito. Le sue indagini hanno infatti individuato nella stessa posizione e con la stessa orientazione un sacello precedente. Ed hanno soprattutto dimostrato l'insostenibilità dell'ipotesi, a lungo sostenuta, che il monumento fosse stato concepito come una grande peristilio colonnata per se colta all'aperto. La presenza della fondazione di una cella interna non poteva e spaziosamente distribuita in tutto con due colonne tra le altre, non risultava in alcuni, perché allora in tale caso, insieme all'altare della cella, anche sulla colonna e alla presenza di buge per la movimentazione dei blocchi nel cantiere o su altre parti. La causa dell'interruzione del cantiere è da leggersi nella guerra tra Siracusa e Segesta, che dal 485 a.C. coinvolse Atene in una disastrosa spedizione in Sicilia. Non è da escludere che la distruzione dell'edificio si possa individuare in Abdule Urtas, l'ultimo re siracusano, che avrebbe fatto demolire il tempio, secondo testimonio del 180 e del 170, nei pressi del tempio con sede Biblioteca di Calatani. Il tempio fu poi ricostruito nel 180 e nel 170, nei pressi del tempio con sede Biblioteca di Calatani. Il tempio fu poi ricostruito nel 180 e nel 170, nei pressi del tempio con sede Biblioteca di Calatani.

THE TEMPLE: A NEVER FINISHED MONUMENT

«... the best preserved temple of the most ancient Doric art...» So wrote J. Hermann von Rindow, Baron of Emsbach, a cultured German traveller who visited Segesta in 1787. Many other Grand Tour travellers, painters, sculptors, architects and poets - J.P. Hoult, J.C. Richard Abbe de Saint Non, J.M. von Goethe, J.J. Böttiger, E. Viollet-le-Duc - left, between the 18th and 19th centuries, descriptions and images of the temple of Segesta. This is how the building became part of European culture heritage. The entire peristyle of the temple of Segesta is visible, with 6 columns on the short sides and 14 on the long sides, 6.33 metres high and resting on a crepidone (foundation platform) with three steps (22.13 metres 38.43 at the extremities, 26.25 metres 35.12 at the base). No trace remains of the elevation of the cella, nor of the roof. Its formal characteristics place it fully within the framework of Sicilian temple architecture of the classical period, but there are also formal characteristics - decorative and of architectural proportions - that indicate knowledge of Archaic temples on the part of the architect, certainly Sicilian, perhaps from Siracusa. Notable among these are the beautiful plastic corner pilasters of the pediment in projecting elements above the Doric frieze; see the drawing in the upper panel. The chronology of the beginning of the temple building has been set in the decade 470-450 BC. The study of the monument by D. Morone has highlighted two fundamental aspects: the area had a sacred connotation since the Archaic period and the peristyle of columns that we still admire today belong to a temple that was never finished. His investigations have in fact identified a pre-existing small temple without peristyle in the same position and with the same orientation. Moreover, they have demonstrated the insustainability of the long-held hypothesis that the monument was conceived as a large colonnade enclosure for an open-air cult. The presence of the foundation of an inner cell with prominent and quadrangular distich in sets (with two columns between the wings), which was never built in elevation, speaks clearly in this case, together with the absence of the grooves on the columns and the presence of markers for the movement of the blocks on the crepidone and other parts. The reason for the interruption of the building site is to be found in the war between Siracusa and Segesta, which involved Athens in a disastrous expedition to Sicily from 485 BC. It cannot be excluded that the final duty of the building could be identified as Aphrodite Urania. This may perhaps be suggested by an inscription found, according to (This and 18th-century testimonies, near the temple (now in the Library of Calatani): the text (2nd century BC) is engraved on the base of a statue of a person of the goddess, Minerva, dedicated in her by her brother Diocorus. An indication perhaps of a continuity of worship, even if the building was never completed.



Foto da destra (Servizio Nazionale Segestaria di Pisa, 2013).
Fotografia presa (Servizio Nazionale Segestaria di Pisa, 2013).



Il tempio in un disegno di Eugenio Viollet-le-Duc (1836).
The temple in a drawing by Eugenio Viollet-le-Duc (1836).





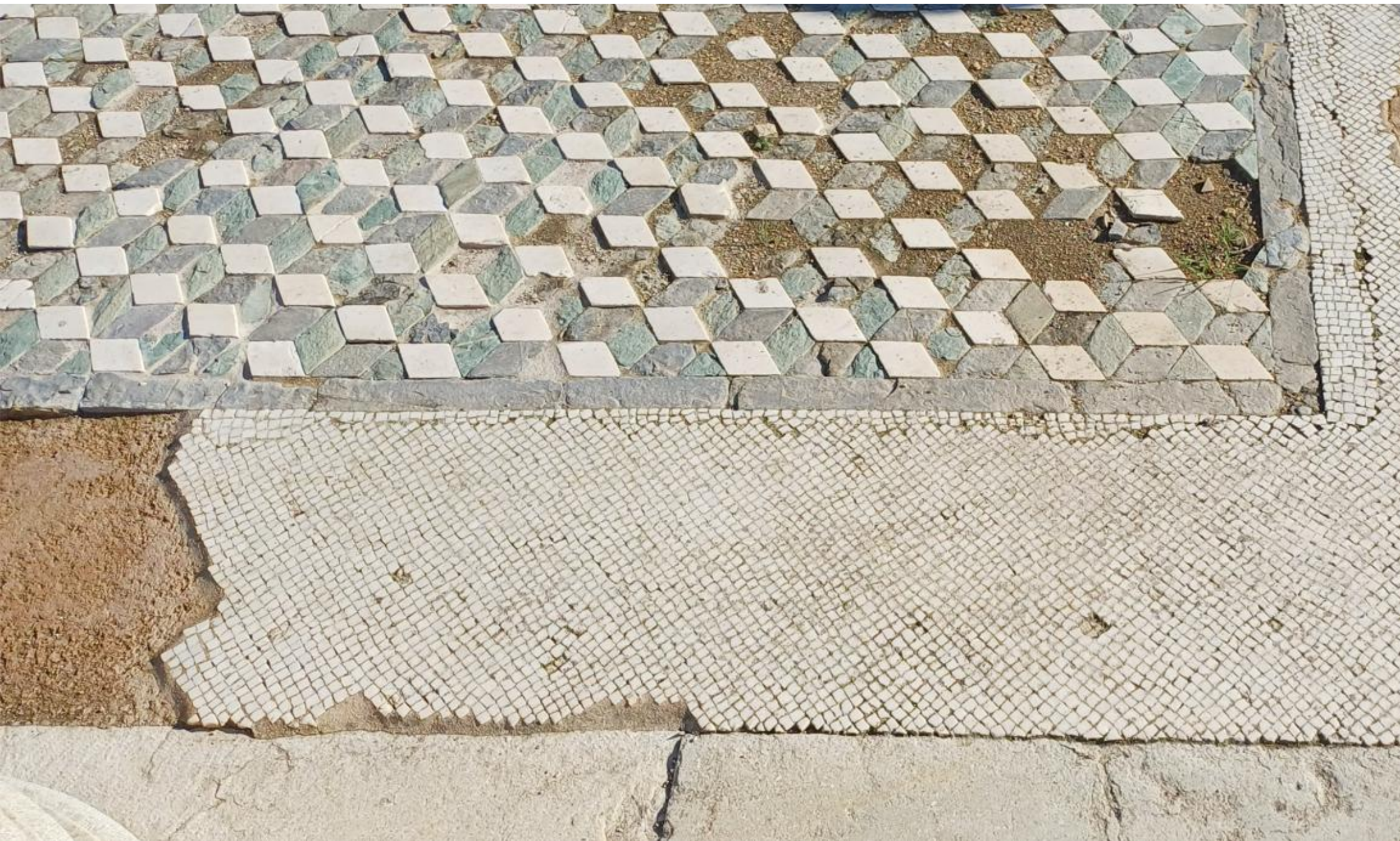


Tempel mit Adidas und Nike

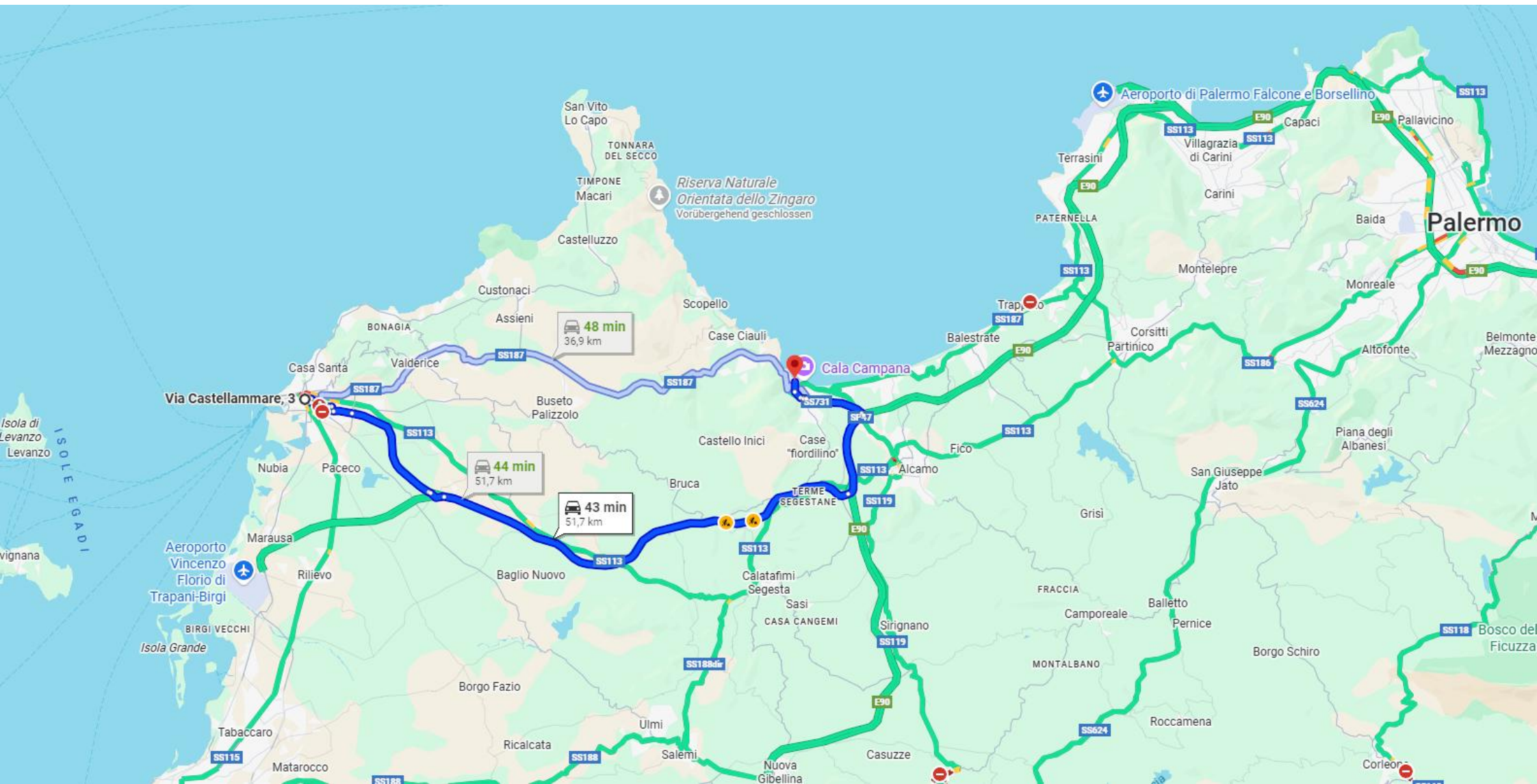




2.500 Jahre alt: Wir haben kein Steinchen mitgenommen.



Castellamare del Golfo – Stopp auf dem Rückweg zum Flughafen von Palermo



Padre Pio









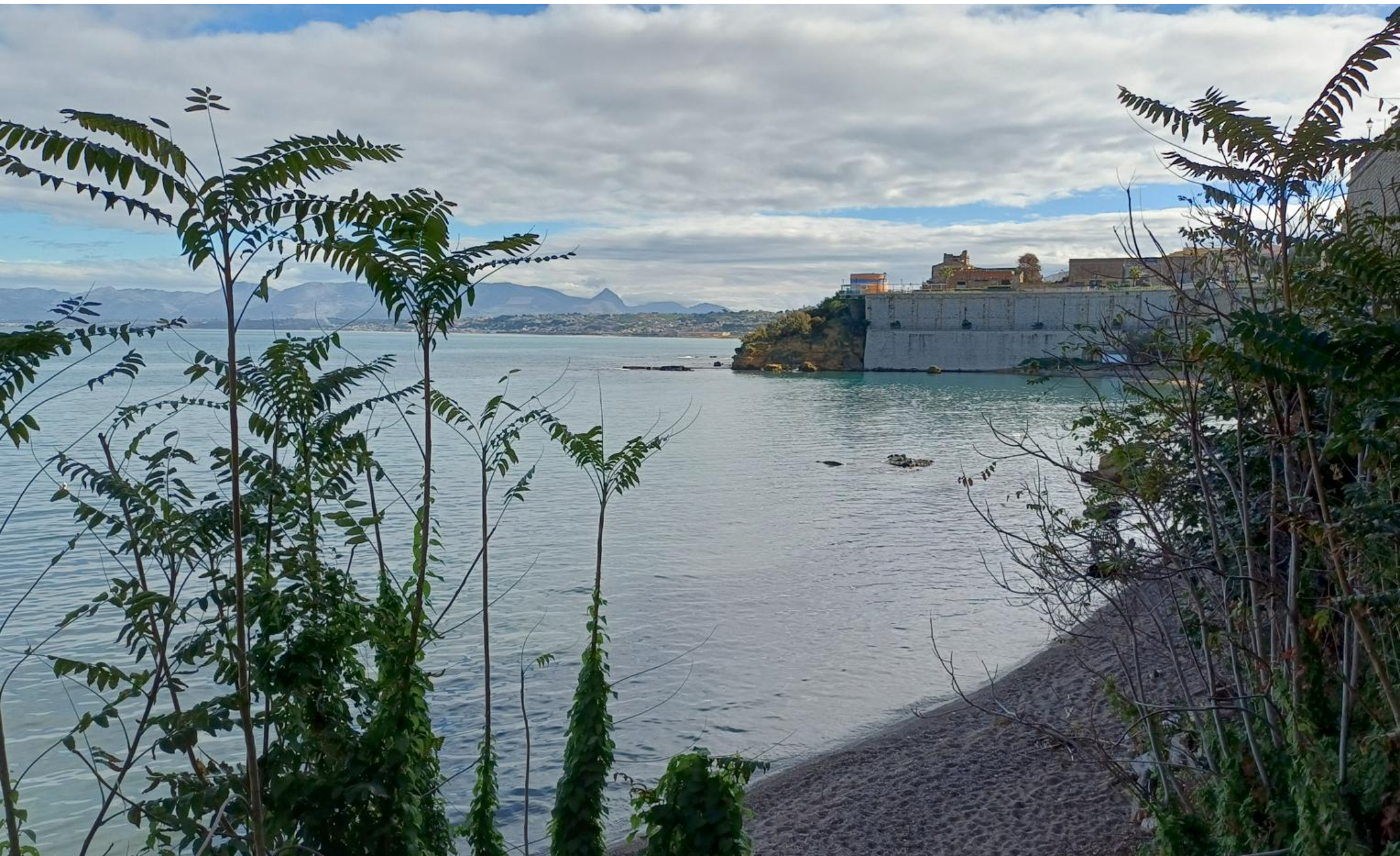
im Vordergrund: Rizinus (laut Pflanzenbestimmungs-App)

























La Cozzeria
Ristorante SoleMare

für 13 EUR, allerdings mit frischem Pizza-Brot





Schön war's!